

# IL LITTORIALE

ABBONAMENTI: Italia e Colonia: Anno L. 65; Semestre L. 33; Trimestre L. 17,50 - Estero il doppio - REDAZIONE: Via Poeti, 7 - Tel. 32-01 AMMINISTRAZIONE: Via Manzoni 4, Tel. - 16-70

QUOTIDIANO SPORTIVO  
Fondatore LEANDRO ARPINATI

INERZIONI: Tariffa L. 3 al cm. Piccola pubblicità L. 0,60 per parola, minimo L. 6 - Rivolgenti: Uff. pubbl. del Littoriale Via Manzoni 4. Telefono 16-70 UN NUMERO CENTESIMI 25

## La via maestra

Una notizia, che appare ancor più notevole nella sua laconicità, comunica che ai vari campeggi organizzati quest'anno per i Balilla e Avanguardisti hanno partecipato oltre cinquantamila giovani. Qualche centinaio, anche, provenienti dall'estero.

Molti avranno letto il comunicato in questione senza dargli sovrachia importanza e considerandolo come comunissima cronaca. Altri ancora, scorso il titolo, saranno passati oltre per fermarsi magari a lungo, chiedendosi in tutte le guise sulla notizia della possibile elezione della reginetta di una qualsiasi Roccamuccia.

Pochi dunque quelli fra il pubblico che avranno valutato in tutta la sua importanza, attraverso le brevi righe, il movimento decisamente affermatosi verso la sana vita del campeggio, traendone le conseguenze del caso, le quali sono molte e della massima importanza.

Quando a noi, la notizia ci riempie di molta e legittima gioia. È l'inizio, meraviglioso inizio, di una profonda rivoluzione nel campo della educazione fisica; rivoluzione che darà frutti impensati quando la generazione oggi giovanetta fattasi matura, ingrosserà indubbiamente le file della massa sportiva nazionale. I frutti, più che dall'accrescimento numerico, necessario ai fini, non urgentissimo, saranno costituiti dalla migliorata qualità in senso atletico dei giovani: finalmente avremo degli uomini di sport veramente tali: non soggetti a pericolosi collassi per il fisico non adeguatamente preparato alle fatiche in un allenamento lungo ed intenso, né fatti all'esaurimento tanto delle forze contro avversari eccellenti sotto tutti i punti di vista quanto contro quei « limiti » che costituiscono in certo qual modo la misura di quello che l'organismo umano può fare.

E per questo oggi noi siamo ottimisti ed attendiamo con fiducia le affermazioni del futuro.

L'infiorata dei nostri atleti in campo internazionale deriva per buona, anzi buonissima parte, dalle condizioni in cui i nostri giovani iniziano la loro carriera agonistica e dalla spreco generoso ma irrazionale delle loro energie. I nostri ragazzi non sono atleticamente preparati, oggi, alle fatiche dell'allenamento, e non possono raggiungere tempi e misure internazionali se non a prezzo di perdere immediatamente buona parte di quanto hanno acquistato col sacrificio di mesi. È vero che i nostri hanno facoltà di recupero veramente magnifiche, effetto dell'audacia e della volontà della razza, ma è anche vero che, continuando così, non si potrà mai fare assegnamento su un gruppo di atleti di cui sempre ed in ogni momento si possano sfruttare per intero le possibilità.

La deficienza atletica dei nostri dipende dal modo come è stata intesa sino a poco tempo fa la educazione fisica della nostra gioventù. I bambini delle scuole elementari poco tempo dedicano o dedicavano alla cosiddetta ginnastica; e d'altronde maestri e maestri non erano certo ottimi istruttori; non per loro colpa, intendiamoci, ché la classe magistrale, veramente datissima per molti aspetti, anche nel campo della educazione fisica ha saputo dare appassionati e competenti istruttori. Le ragioni della deficiente preparazione magistrale, o meglio andava, ricercata nella vieta concezione dominante della scuola normale di trapassata memoria, in cui la educazione fisica, ridotta ai minimi termini come orario e svolta quasi sempre in polverosi corridoi o cameroni privi di aria e di luce, era compendiate nella solita marcia per due e per quattro, con qualche movimento di braccia e di gambe. Tutto lì, un po' poco per dei futuri insegnanti. Di più era diffusissimo il malvezzo da parte dei famigliari di evitare ai giovani le pur poche ore di educazione fisica ricorrendo all'uso dei compiacenti certificati medici; ed il tutto per il timore di chissà quali malanni. Da questo ambiente sono venuti fuori e gli insegnanti delle nostre scuole elementari e la massa degli studenti, dai quali invece le altre nazioni traggono da tempo la parte forse più cospicua dei loro atleti.

Era possibile in queste condizioni che anche in Italia si avesse, non dico l'uomo di eccezione, ché quello è lo spontaneo prodotto della natura, ma la massa eletta o selezionata, atleticamente completa, forte di una lunga preparazione ginnica fatta in piena libertà di movimenti, all'aria, al sole; la massa sulla quale si potesse poi esercitare utilmente l'istruzione specializzata? No; ed allora ecco

la spiegazione di molte e molte nostre delusioni e l'indicazione dei mali che bisogna curare. Più sollecita sarà la cura più rapida sarà la guarigione.

Ma tentativi di dare alla gioventù nostra una educazione fisica che meritasse tale nome e fosse degna dei tempi nuovi, ne sono stati fatti parecchi in questi ultimi anni; ed i primi benefici risultati si fanno sentire, ancorché siamo solo agli inizi.

E' stata creata la scuola di educazione fisica presso la Università di Bologna; e finalmente abbiamo visto un indirizzo razionale, per quanto suscettibile ancora di perfezionamento, per la preparazione dei maestri e delle maestre. Alla Farnesina si stanno educando gli istruttori che dovranno gettare il seme fecondo in tutt'Italia. Balilla ed Avanguardisti stanno alternando alle loro fatiche culturali anche il sano esercizio fisico. Nelle scuole elementari si cura l'atletismo; nelle forme e nella misura naturalmente adatta ai bambini, si organizzano dei vari campeggi in cui non si cerca l'eccellenza individuale ma si vuole premiare la compagine migliore. I quindicimila (diconsi quindicimila) scolari di Bologna che sono stati sul Littoriale cimentandosi in sanissimi esercizi fisici sono mirabili esempi di questo fervore che anima i pionieri e che dovrà ancora accrescersi e generalizzarsi. Si è dunque sulla buona strada.

Ma la massa veramente cospicua dei giovani che si sono recati con primaverile entusiasmo ai campeggi, ecco il punto di partenza veramente concreto e fattivo di future grandi cose per la nostra preparazione. È tutto un indirizzo nuovo che viene ad incanalare le correnti della adolescenza e che crediamo fermamente destinato a diventare norma generale per la vita dei giovani nel tempo delle loro vacanze.

I campeggi esistevano in Italia, ed anzi aveva assunto, in questi ultimi tempi, proporzioni veramente grandiose; ma con altri scopi, ed altre direttive che non quelle odierne. Iniziatrice la gloriosa SUCAI, gli universitari per primi tentarono di spostare lo svago dei mesi estivi dalle chiuse sale degli alberghi alla salutare semplicità della tenda. Sorsero così le prime « Tendopoli » che ebbero largo e meritato favore presso gli alpini e che furono imitate sempre più da altre società alpinistiche.

Varie le ragioni di questa volgarizzazione. Prima fra tutte il desiderio di godersi in santa pace la montagna, eterna fascinatrice, spendendo poco; effetto questo della diffusione crescente dell'alpinismo fra studenti, impiegati ed operai, ceti cioè dal molto entusiasmo e dai pochi quattrini. La tenda così aveva quasi la funzione di contro-altare dell'albergo di lusso; voleva essere richiamo alle origini semplici e pure dell'alpinismo contro lo sfaciatissimo esibizionismo delle più celebrate stazioni climatiche.

Non era quindi desiderio di rigiene e amore alla sana vita libera quello che ha spinto i primi « Tendopoliti » a passare le loro giornate accampati alla militare. Si è parlato, è vero, di maggiore libertà, di abolizione del colletto duro, dell'assenza di etichette; ma tutto ciò era però piuttosto la conseguenza della promessa di cui poco non il concetto animatore.

Ad ogni modo molto e molto l'Italia deve a queste manifestazioni. Ma oggi la « Tendopoli » sta acquistando decisamente altri caratteri; e crediamo seguirà nel suo processo di elaborazione quell'indirizzo che giudichiamo il migliore. Le tende non sono erette ora solo ai piedi di questo o quel gruppo montuoso, ma bensì dovunque, sulle Alpi, sugli Appennini, in campagna, sulla spiaggia marina; vi sia la possibilità di offrire ai giovani una vita sana, all'aria aperta, nudo il torso alla benefica carezza del sole, con la pratica intensità di esercizi fisici che hanno l'aspetto innocente di giochi, ma che servono mirabilmente a fortificare muscoli, essa, nervi, polmoni.

Ecco lo scopo dei vari campeggi; scopo che è pienamente raggiunto e che permetterà a questi giovani di irrobustirsi in modo tale che, quando inevitabilmente saranno chiamati dalla loro passione a questa o a quella specialità sportiva, avranno l'organismo pronto a tutti gli sforzi ed a tutti i sacrifici, bisognerà solo dell'allenamento specializzato, il quale in ogni caso non potrà danneggiare il tronco robusto su cui si deve formare l'atleta di domani.

Ecco il segreto di tanti popoli di noi più progrediti in campo atletico. Quando i giovani, i fanciulli, sistematicamente saranno abituati a vivere all'aria aperta per il periodo della loro ricreazione e del-

le loro vacanze; quando, giovanissimi, potranno in piena libertà correre, saltare, caprioleggiare senza nessuno scopo ma solo per la frenesia dell'aria libera; quando il bagno di sole sarà cosa normalissima, e giochi come la palla al cesto e la palla al volo saranno praticati con intensità da tutti, allora veramente la stirpe sarà rinforzata alle sue basi; e, passato il periodo di preparazione, che coincide con la adolescenza, si potrà iniziare la scelta e l'allenamento specializzato. Il materiale umano sarà eccellente e non

si avranno delusioni e rammarico per il declino e la scomparsa di qualche fuori classe, che passa come meteora senza poter resistere a lungo, per l'incompleta preparazione del suo organismo.

Ed allora, benedetti questi campeggi; e che il movimento sia, se possibile, ancora intensificato, e che la gioia del verde, del sole, dell'aria sia data a tutti. Allora veramente sarà fatta opera mirabile, degna in tutto delle nostre tradizioni.

CESARE GRATTAROLA

## AUTOMOBILISMO

### Il G.P. d'Europa nel quadro dell'attività internazionale

Proprio nell'anno di maggior decadenza delle grandi gare automobilistiche internazionali, la formula fissa, l'Automobile Club d'Europa conserva in vita il suo classico Gran Premio. Non solo: a questo trova modo di aggiungere il Gran Premio d'Europa, che il turno regolamentare aveva assegnato al Reale Automobile Club d'Inghilterra.

Nel quadro della scarsa attività internazionale 1928, il V.I.O. Gran Premio d'Europa - VIII. O Gran Premio d'Italia - sta come la prova maggiore ed è, anche e soprattutto, come una concreta mirabile realizzazione nostra.

È bello e torna a tutto onore del R. A. C. I. che si apra il Gran Premio a Monza nell'anno 1928, durante il quale l'A. C. di Francia ha spezzato la tradizione della sua gloriosissima e antica gara internazionale e le prove degli Automobile Clubs di Germania e di Spagna hanno avuto mutata la veste e le fondamentali loro caratteristiche tecniche e sportive.

Lo sportivo disattento e il semplice appassionato, molto probabilmente, queste importantissime cose non s'immagineranno neppure. E, forse, nemmeno esprimeranno che se a Monza, quest'anno, non si fosse corso, contro il R. A. C. I. nulla, e quasi, si sarebbe potuto dire; e che se il Gran Premio d'Italia 1928 fosse stato rimandato a tempi migliori, dopo tutto, anche da noi non si sarebbe fatto che seguire le crisi e che i tempi tendono grave.

Sta, in queste nostre brevi osservazioni, il valore della coraggiosissima iniziativa ed è in esse anche espresso il significato morale della grande e magnifica prova, che il R. A. C. I. ha voluto mantenere, per le maggiori fortune dello sport automobilistico nazionale e per la stessa esistenza della meravigliosa pista di Monza.

A cose fatte, cioè, davanti alle prospettive di un Gran Premio di Europa quale oggi le adesioni raccolte ci mostrano, meno grande può apparire il merito degli organizzatori del R. A. C. I. Ma bisogna ricordare che la organizzazione fu

corsa più potenti e meglio adatte che ci fossero in Italia e fuori. In più la partecipazione esclusiva di una giovane, ma combattiva, casa italiana, che per il Gran Premio d'Europa si è costituita le vetture speciali e nel Gran Premio d'Europa tenta, ancora una volta, la consacrazione ufficiale e definitiva.

Maggiori cose gli sportivi d'Italia non potevano pretendere dal R. A. C. I.; e maggiore e più luminosa prova di passione sportiva, di comprensione e di competenza or-



ALFIERI MASERATI, il geniale creatore della «Maserati 1700» della quale la prova è vivamente attesa.

ganizzata il R. A. C. I. non poteva fornire. E di tutti i Grandi Premi passati, questo V. O Gran Premio d'Europa, che potrà non avere una portata tecnica importantissima, ma che tutti li supera e per incertezza di lotta e dispiegamento di forze, per questi motivi si fa preferire da noi. Perché con esso non è solo la gara maggiore dell'anno che si è saputo organizzare, ma si è difesa, per tutti, una tradizione gloriosa e dato esempio di non comune coraggio, affrettando e realizzando, come si è fatto, una gara che tutti gli Automobile Clubs europei avevano considerato rischiosissima e problematica impresa.

Noi ci sentiamo perciò di poter augurare agli organizzatori un successo completo sotto tutti i rapporti. Dal lato sportivo, che tutto induce a credere superiore alle stesche ottimistiche previsioni; dal lato tecnico, in ragione del comportamento brillante di quelle vetture appositamente create per il Gran Premio d'Europa, rappresentano un po' la applicazione della formula internazionale 1928; dal lato propagandistico, in virtù della folla alla quale non possono, né debbono, sfuggire gli sforzi non interessanti affrontati dal R. A. C. I. e la ponderosa organizzazione della magnifica gara.

Prima ancora del successo finanziario dell'impresa, successo quanto altro più problematico, il R. A. C. I. si è preoccupato di mantenere intatta una tradizione che ne la disinteresse delle grandi case per i Grandi Premi internazionali riservati all'industria, debbono fare dimenticare o considerare priva ormai di valore.

Mantenuta in vita per questi motivi, che non sono quelli di una

bassa speculazione finanziaria (la gara di Monza non dovrebbe lasciare indifferenti le folle sportive italiane, chi, dopo tutto, sia per essere offerta una manifestazione automobilistica quale a nessun'altra volta sportiva è stata data questo anno. Una manifestazione, insomma, che raccoglierà il fior fiore dello sport automobilistico europeo e che offrirà, dal punto di vista



FORESTI

nazionale, l'interesse altissimo di vedere a confronto i nostri migliori piloti a tutti i più forti guidatori d'altre Nazioni.

Assenti le nostre e le grandi case europee dai Grandi Premi 1928, il V.I.O. Gran Premio d'Europa, che ha raccolto tuttavia le migliori vetture da corsa esistenti, forma certamente non inferiori, sulla formula attuale, a quelle che avrebbero potuto essere appositamente costruite, sarà anche una severissima gara di uomini e una magnifica palestra di grandi ardimenti, per la consacrazione del più forte pilota d'Europa.

C. F.

### Gli allenamenti di ieri

MILANO, 3

Mattinata piovosa. Le macchine non sono uscite ed i guidatori con i meccanici sono rimasti a bighellonare un po' nelle rimesse, un po' al ristorante Levati. Soltanto verso mezzogiorno ha smesso di piovere; la pista si è in breve asciugata ed allora l'Autodromo ha ripreso la sua fisionomia solita delle giornate di allenamento. I più attivi sono stati i fratelli siamesi Chiron e Williams che sulle loro Bugatti hanno compiuto una ventina di giri e nove volte andata. Più tardi ha girato Carlo Vazzi, che secondo certi cronometri avrebbe sfiorato il famoso record di Ascari compiendo il giro in 3'55" e 3 quinti.

Buon lavoro hanno anche compiuto Brivio, Foresti, Tonini e Druet. I migliori tempi registrati durante queste prove si aggirano sui 3'43", 3'44". Nel pomeriggio sono giunti Brilli Peri, Maggi e Arcangeli i quali sono in attesa delle proprie macchine che dovrebbero arrivare domattina. Maggi è però riuscito a percorrere alcuni giri di prova con una delle Maserati già a Monza.

Giovanni Campari, a bordo della sua due litri, si attaccherà al record del giro, detenuto da Ascari fino dal 1924.

### L'ordine di partenza

MILANO, 3

Alla presenza del commissario generale della corsa Renzo Castagneto, dei commissari del R. A. C. I., dei concorrenti e dei rappresentanti delle Case, si è addivenuto il sorteggio dell'ordine di partenza per il Gran Premio d'Europa. Come altra volta, i numeri dispari sono stati aboliti, così la numerazione delle vetture sarà 2, 4, 6, 8, ecc.

Ecco l'ordine di partenza stabilito col sorteggio a sorte, ed il numero di ognuno dei partenti: N. 2 Maggi; N. 4 Blancas; N. 6 Borzacchini; N. 8 Materassi; N. 10 Foresti; N. 12 Williams; N. 14 Gilera; N. 16 Cantacuzino; N. 18 Arcangeli; N. 20 Aymin; N. 22 Bonriatti; N. 24 Probst; N. 26 Nuvoletti; N. 28 Biague; Bellaire; N. 30 Nonzoni; N. 32 Tonini; N. 34 Stefanelli; N. 36 D'Abetex; N. 38 Vazzi; N. 40 Drouhet; N. 42 Maserati; N. 44 Rosti; N. 46 Brilli Peri; N. 48 Comotti; N. 50 Chiron; N. 52 Piccolo; N. 54 Cerrato; N. 56 Fisaulli.

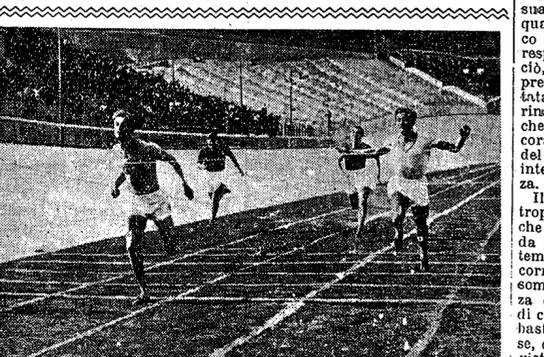


LUIGI ARCANGELI, la rivelazione del 1928, vincitore del Circuito di Cremona a 163 chilometri di media.

assunta, quando tutto era da fare e tutti gli Automobile Clubs delle altre Nazioni europee declinavano un incarico troppo gravoso, troppo carico d'incognite, destinato forse all'insuccesso più crude.

Fu il R. A. C. I. e per esso furono Vincenzo Florio e Arturo Mercanti gli uomini che seppero e vollero tentare la bella impresa, nel nome di una tradizione, che si lega alle stesse fortune dell'automobilismo e dello sport, e per un desiderio di ribellione a quella crisi che forse si accetta e si subisce più che non si combatta e si cerchi di affermare, come le possibilità d'ognuno e l'interesse di tutti vorrebbero.

Due mesi di lavoro intenso, due mesi di sollecitazioni di propaganda, di sacrifici finanziari non lievi, portarono al risultato che oggi conforta gli organizzatori del V.I.O. Gran Premio d'Europa; l'adesione, cioè, di tutti i migliori corridori dell'epoca e delle vetture da



Come Toti ha vinto i 100 metri domenica nella riunione di Genova (Foto Guarnieri - Lestre Coppelli)

## NUOTO

### Luci ed ombre ai Campionati nazionali

I Campionati di nuoto finiti domenica scorsa alla bella piscina dello Stadio Nazionale di Roma sono stati ricchi di insegnamenti ed hanno portato a numerose constatazioni, liete e tristi.

Anzitutto, rallegriamoci perché Roma, subito dopo Bologna, è stata dotata di una piscina, se non ampia e ricca come quella del Littoriale, tuttavia perfettamente adatta al suo scopo e degna della città e dello stadio che la ospitano. Si sta poi lavorando alla costruzione di una piscina coperta di m. 25 per 10, che permetterà ai numerosi e promettenti elementi locali il tanto desiderato e necessario allenamento invernale.

Questo garantisce l'avvenire nazionale di Roma, città che, oltre alle grandi risorse date dalla numerosissima popolazione, ha mostrato in mille occasioni uno spirito sportivo generosamente e caldamente entusiasta. Fra un paio di anni, se le piscine coperte saranno subito messe in funzione, Bologna e Roma saranno notoriamente pari a qualsiasi altra città. E ci sia permesso augurare che questa meta non sia raggiunta con l'accapparramento di nuotatori creati da altri centri, ma con la coltivazione intelligente e la messa in valore degli elementi locali. Ne guadagneranno la propaganda, il dilettantismo e lo sport.

Gli organizzatori, guidati dal comm. Croce, dagli appassionati Noco, Mazzia, Borelli, dal cap. Soli e da altri noti sportivi hanno fatto efficaci sforzi affinché la manifestazione inaugurale della piscina fosse degna di Roma e del suo titolo. E lo svolgimento delle gare è stato quasi completamente regolare, i reclami inevitabili sono stati pochi e non hanno modificato l'esito delle gare, il pubblico è stato sollecitamente e completamente informato durante lo svolgimento delle prove.

Naturalmente, come tutte le cose di questo mondo, anche le gare di questo Campionato offrono il fianco ad alcune critiche che espongiamo non per spirito di sciocca pedanteria, ma perché si provveda ad evitarle in futuro.

Il difetto più grave del campo di gara è stato costituito dall'irregolarità nella misura della piscina, poiché i lati corti, quelli di partenza, strapiombano di circa sette centimetri sull'acqua, rendendo così la piscina, e i records che vi si ottengono, non omologabili. Questi noti strapiombanti, se evitano schizzi ed aumentano l'estetica, sono evidentemente stati costruiti da persone insufficientemente pratiche di piscine sportive; ed è più strano ancora che nessuno lo abbia notato fino ai giorni delle gare.

Mancando il tempo di demolirli, si sarebbe potuto provvedere con un mezzo semplice, ormai di uso comune in Germania ed in America, che avrebbe avuto altresì il merito di far guadagnare ai concorrenti qualche decimo di secondo, sono evidentemente stati costruiti da persone insufficientemente pratiche di piscine sportive; ed è più strano ancora che nessuno lo abbia notato fino ai giorni delle gare.

Sarebbe stata questa la vera occasione di introdurre in Italia questo utile mezzo, che avrebbe permesso di omologare i tempi senza demolire gli orli della piscina ed avrebbe incominciato l'abituazione dei nostri nuotatori a partenze che potrebbero oggi, in gita all'estero, un poco imbarazzarli.

In secondo luogo, noteremo le corsie troppo strette. Su questo difetto avevamo già richiamato l'attenzione in precedenza. Infatti, in pratica, le corsie di due metri, se hanno leggerissimamente facilitato il lavoro dei giudici d'arrivo, sono state inutili come numero (non se sono state mai usate più di sei o sette) ed hanno invece favorito gli abbordaggi, come nei cinque metri seniors, nei quali Blasiac, ad esempio, è stato danneggiato; hanno aumentato, invece di diminuirle, le deviazioni dei concorrenti che si sentivano spesso contro una corda (anzi uno di essi poco abituato alle corsie, ne ha traversato, ben due fuori delle sue); infine, l'agitazione dell'acqua davanti ai concorrenti un poco arretrati, ne ha ostacolato la respirazione e l'inseguimento; e ciò, per ragioni facilmente comprensibili, specialmente nella nuotata a rana. Cazzaniga e la signorina Nerina Bravin ne sanno qualche cosa. Quindi, un'altra volta, che cosa, quindi, un'altra volta, corsie più larghe e comode come del resto prescrive il regolamento internazionale, frutto di esperienze.

Il cronometraggio, come ancora troppo spesso avviene, ha in qualche occasione lasciato qualche cosa da desiderare. Più di una volta i tempi non hanno scrupolosamente corrisposto ai distacchi. Si è insomma un po' sceltita la mancanza di cronometristi specializzati e di cronometri veramente esatti. Non basta, in caso di partenze numerose, chiamare un tizio perché è provvisto di qualsiasi cronografo, in gare di campionato italiano. E dire che basterebbe solo la presenza di tre buoni cronometristi con

sodoppiante, dei quali ognuno prendesse il tempo di due corsie contigue.

Mancava pure un tabellone per le segnalazioni, ma la mancanza fu supplita per la buona volontà dei megafonisti.

Qualche cambio nelle staffette non fu regolare. Occorrerebbe in ciò la massima severità, per non dare ai concorrenti l'idea di poter, volontariamente o no, frodare. Forse a questo lasciar correre si deve l'esclusione della nostra staffetta dalla finale di Amsterdam.

Anche una partenza buona nei 100 a rana femminili fu sciupata per l'imperizia del contro starter, falsando il risultato.

Un piccolo appunto vorrei fare anche per i giudici di fuori. Coloro che hanno disimpegnato questa ingrata mansione (essi, con gli arbitri di football, dividono i fischi nerissimi popolazione, che in occasione di qualche novantacinque centesimi, almeno ignorano totalmente quali siano gli elementi di un tuffo corretto, e sospettano in essi « le solite camorre ») sono tutti sportivi sinceri, competenti, insospettabili. Si sono disimpegnati con perfetta prontezza e con impeccabile imparzialità, compreso il fratello di un gareggiante. Ma lo osserverei soltanto che in maggioranza essi sono un po' corrivi a condere punteggi alti. Ciò, se non altera in fondo la classifica delle gare, può dare ai tuffatori presunzione e false speranze. Troppi nove e dieci si vedono ancora per tuffi bellissimi, ma sui quali ci sarebbe qualche cosa da ridire. Che punteggi meriterebbero allora un Desjardins, un Simaika, una Pinkston? Sarebbe desiderabile un maggior rigore, anche a costo di qualche fischi di più.

Si migliora o no? Che cosa ci insegna questo Campionato? Ecco, ci dice, a mio parere, che siamo in miglioramento, ma ancora lento e parziale. Ci affermano il miglioramento, in superficie, diciamo così, se non in profondità, la partecipazione di molti elementi romani e pugliesi; di valore; mancavano invece quasi del tutto i sardi, del tutto i napoletani, ed i marchigiani, ed erano un po' scarsi i liguri; ce lo affermano il miglioramento dei tempi, specialmente nelle staffette, prova di una migliorata generale; i tempi della rana, che si vanno accostando a quelli internazionali... decenti.

Il crawl pure progredisce e si estende, ma senza notevoli miglioramenti. La maggior parte dei concorrenti trae poco o niente profitto dai colpi di gambe, e il traidgen, più o meno mascherato, si riaffaccia spesso al disopra dei 400 metri o in uno sforzo prolungato. Nella rana, se abbiamo migliorato come tempi, siamo quest'anno scarsi più del solito come numero di elementi. Nel crawl dorsale i gareggianti non sono cresciuti, e i tempi sono in ribasso.

Il campo delle nuotatrici ha avuto un sensibile rinforzo dall'entrata in lizza delle valorose fumane; ma la strada da fare è ancora molta, troppa, per ora. I tuffatori ci hanno dato qualche gradita sorpresa; ne abbiamo visti in ottima forma, ed abbiamo ammirato tutti magnifici di giovani fino ad oggi sconosciuti o quasi.

Nel complesso generale, quindi, il bilancio è favorevole; non tanto ci si sperava, come sarebbe stato se tutti avessero concorso alle gare e tutti nella loro forma migliore; ma, in complesso, con le battaglie di Roma, il nuoto italiano ha ancora compiuto un passo innanzi.

Diremo domani delle società e dei singoli concorrenti.

GOFFREDO BARBACCI

### La Coppa Albertini a Pavia

PAVIA, 3

La Coppa Albertini ha avuto un risultato soddisfacente e ha dato luogo a belle gare.

Ecco le classifiche: Coppa Albertini: 1. Zampronni di Lodi, in 19'20"; 2. O. Casaloue; 3. O. Maseroni. Seguono Lari 15; M. Troi 100. - L. O. Concardi di Lodi; 2. O. Maseroni; 3. O. Balsteri. Seguono altri.

### MOTONAUTICA

### Una importante iscrizione

al G. P. d'Italia

MILANO, 3

Il conosciuto motonauta francese Marcel Jalla, assiduo concorrente al meeting di Como, ha fatto oggi per venire alla Federazione Italiana Motonautica la sua iscrizione alla Coppa di S. M. il Re ed al Gran Premio motonautico della sezione di Milano ed al Gran Premio motonautico d'Italia.

Il Sig. Jalla, prenderà parte alle competizioni col suo Yzmona III di 8 metri di lunghezza per 1,85 di larghezza, costruito dal cantiere Malo-Ghez, costruito da un motore Hispano Suiza di 12 litri di cilindrata ed di duecento H.P. Pare che alle prove l'Yzmona III abbia sviluppato una velocità di 75 km. all'ora. Sono attese le iscrizioni di altre imbarcazioni francesi per la interessante riunione che, com'è noto, si svolgerà dal 25 al 30 settembre.

**BRUNO RIGHI** Tel. 29-62  
Parti di ricambio per tutti i tipi di **MOTO**  
Via Indipendenza, 39 - BOLOGNA